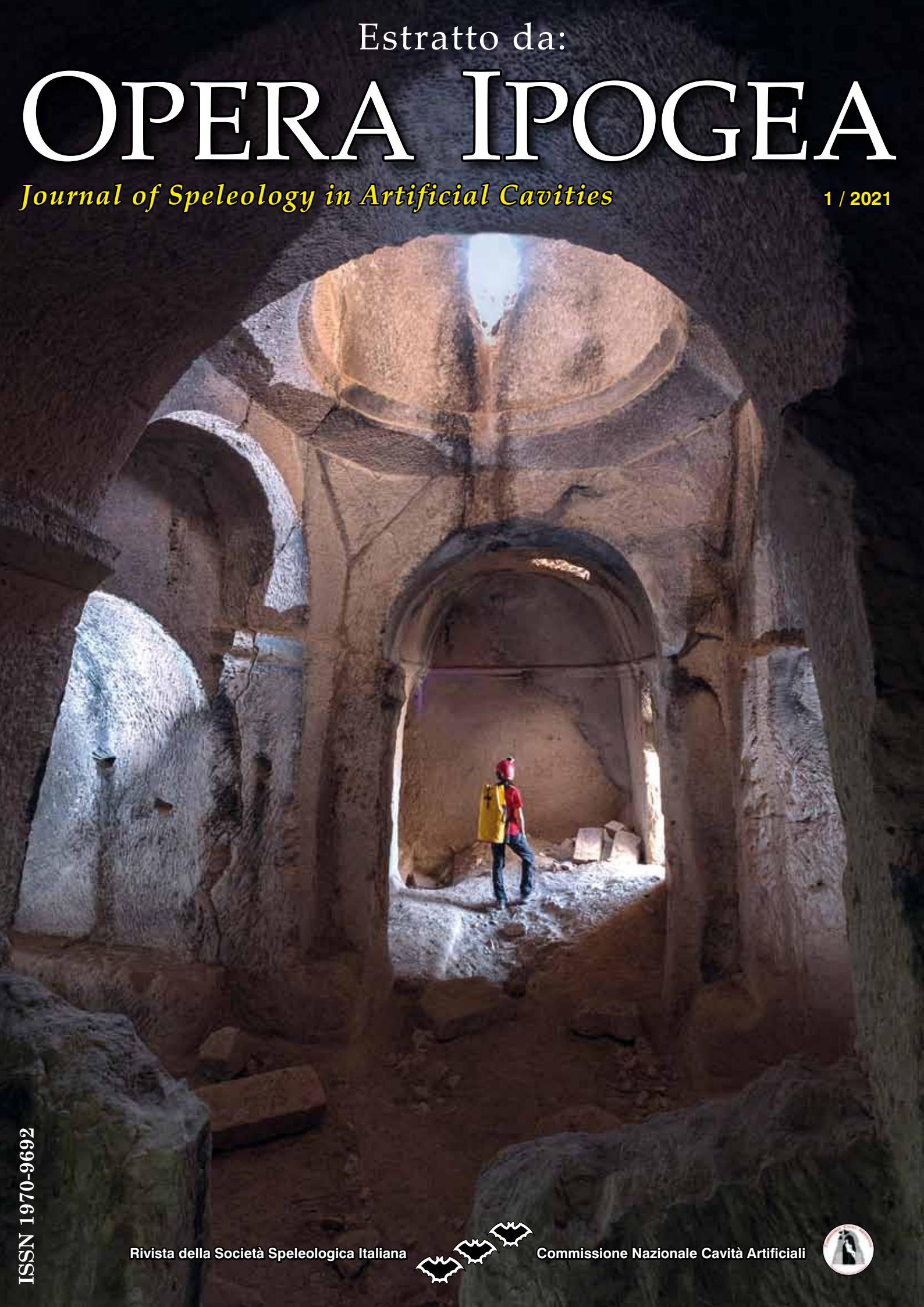
Estratto da:

OPERA IPOGEA

Journal of Speleology in Artificial Cavities

1 / 2021



ISSN 1970-9692

Rivista della Società Speleologica Italiana

Commissione Nazionale Cavità Artificiali

Indice

pag. **5** **Subterranean cavities at Khirbet el-'Ain, Judean foothills, Israel**
Le cavità sotterranee di Khirbet el-'ain, contrafforti della Giudea, Israele
Boaz Zissu, Shemesh Ya'aran, Omri Gaster, Eitan Klein, Yotham Zissu

pag. **25** **Le ultime miniere del Cadore (Belluno, Veneto)**
The last mines of Cadore region (Belluno, Veneto, Italy)
Daniele Davolio, Alberto Riva, Sandro Sedran

pag. **39** **About the structure and relative chronology of the complex of artificial caves in Chhoser, Upper Mustang, Nepal**
Sulla struttura e sulla cronologia relativa del complesso delle grotte artificiali di Chhoser, Alto Mustang, Nepal
Igor Grek, Nataliya Moldavskaya, Mykhailo Shyrokov

pag. **51** **Rock-cut Byzantine churches of Koramaz Valley (Kayseri, Turkey)**
Le chiese rupestri bizantine della Valle di Koramaz (Kayseri, Turchia)
Ali Yamaç

pag. **69** **La cisterna ipogea del XIX secolo presente nella Grotta della Cisterna a Catania (Sicilia)**
The hypogean cistern of the XIX century inside the Grotta della Cisterna (Sicily, Italy)
Gaetano Giudice, Francesco Politano, Alfio Cariola, Salvatore Tomasello

pag. **75** **L'insediamento rupestre di località Sperone a Verzino (Crotone, Calabria)**
The rock-cut settlement of Sperone in Verzino (Crotone, Calabria, Italy)
Katia Rizzo, Francesco Breglia, Felice Larocca

OPERA IPOGEA

Memorie della Commissione Nazionale Cavità Artificiali
http://www.operaipogea.it *operaipogea*

Semestrale della Società Speleologica Italiana

Anno 23 - Numero 1 - Gennaio/Giugno 2021
Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 7702 dell'11 ottobre 2006

Proprietario:
Società Speleologica Italiana

Direttore Responsabile:
Stefano Saj

Direttore Editoriale:
Andrea De Pascale

Comitato Scientifico:
Roberto Bixio, Elena Calandra, Franco Dell'Aquila, Carlo Ebanista, Angelo Ferrari, Nakiş Karamağarali (TR), Aldo Messina, Roberto Nini, Mario Parise, Mark Pearce (UK), Fabio Redi, Stefano Saj, Jérome Triôlet (FR), Laurent Triôlet (FR)

Redazione:
Michele Betti, Vittoria Caloi, Sossio Del Prete, Carla Galeazzi, Carlo Germani, Mario Parise

Sede della Redazione:
c/o Studio Saj - Corso Magenta 29/2 - 16125 Genova - Italia
andreadepascale@libero.it

Recensioni:
Roberto Bixio - *roberto_bixio@yahoo.it*

Abbonamenti e vendite:
Fabrizio Milla - *fabrizio.fabus@libero.it*

Composizione e impaginazione:
Fausto Bianchi, Stefano Saj

Foto di copertina:
Chiesa rupestre n. 1 del villaggio di Vekse, nella Valle di Koramaz, provincia di Kaiseri, Turchia centrale (foto R. Straub)

Foto quarta di copertina:
Miniera di Salafossa, nel Cadore, Provincia di Belluno, Veneto (foto S. Sedran)

La rivista viene inviata in omaggio ai soci sostenitori e ai gruppi associati alla SSI

Prezzo di copertina:
Euro 15,00

Tipografia:
A.G.E. s.r.l.
Via della Stazione, 41
61029 Urbino (PU)
Tel. 0722 328756

Il contenuto e la forma degli articoli pubblicati impegnano esclusivamente gli autori.
L'Editore si riserva di riprodurre i contributi, anche in tempi successivi, per numeri monotematici, ecc.

L'insediamento rupestre di Località Sperone a Verzino (Crotone, Calabria)

The rock-cut settlement of Sperone in Verzino (Crotone, Calabria, Italy)

Katia Rizzo[1], Francesco Breglia[1], Felice Larocca[1]

Riassunto

Il sito di Località Sperone a Verzino costituisce uno dei tanti esempi di insediamenti rupestri presenti nel territorio dell'Alto Crotonese. Ubicato lungo le pendici occidentali del rilievo collinare su cui insiste il centro storico della cittadina, si affaccia sul solco vallivo del cosiddetto "Canal Grande", ad un'altitudine media di 537 metri s.l.m. Il terreno geologico della zona, costituito da una tenera arenaria, ha fatto sì che gran parte della collina venisse utilizzata nel corso del tempo per la realizzazione di architetture di tipo "sottrattivo", dai moduli planimetrici ricorrenti e dall'articolazione interna piuttosto semplificata. Nel suo complesso l'insediamento si compone di un centinaio di "grotticelle", di cui quarantatré regolarmente censite e documentate nelle loro caratteristiche interne. Le cavità si aprono su quattro distinti livelli altitudinali raccordati tra loro da sentieri e gradoni tagliati nella roccia. Le origini del luogo sembrano collocarsi, allo stato attuale delle conoscenze, in epoca tardo medievale.

Parole chiave: Calabria, Alto Crotonese, Verzino, insediamenti rupestri, cavità artificiali.

Abstract

The Sperone site in Verzino is one of the many examples of rock-cut settlements in the Upper Crotone region. The site is located along the western slope of the hill where the old town lies and it overlooks the so-called "Grand Canal" valley, at an average altitude of 537 meters above sea level. The hill is made by soft sandstone and this feature let humans to extensively use it over time for the creation of "subtractive" architecture structures, with recurring planimetric modules and rather simplified internal articulation. As a whole, the settlement consists of a hundred caves, of which forty-three are regularly surveyed and documented in their internal characteristics. Caves are arranged on four altitudinal levels connected to each other by paths and rock-cut stairways. According to the current state of knowledge, the origins of the settlement could be placed in the late medieval period.

Keywords: Calabria, Upper Crotone region, Verzino, rock-cut settlements, artificial cavities.

Premessa

Nel settembre del 2017 l'Amministrazione Comunale di Verzino manifestava il proprio interesse ad avviare un'indagine conoscitiva nel sito rupestre di Località Sperone, ubicato ad immediato contatto col centro storico della cittadina. Il Centro Regionale di Speleologia "Enzo dei Medici", interpellato circa la propria disponibilità a compiere uno studio in tal senso, accettava l'invito e coinvolgeva per l'occasione, a fini di supporto operativo nelle attività sul campo, il locale Gruppo Speleologico "Le Grave".

Predisposto un progetto di ricerca ad hoc, l'intervento in questione veniva presentato al pubblico nei suoi indirizzi generali nel gennaio 2018, in occasione di una conferenza pubblica voluta dallo stesso Comune e intitolata "Verzino a ritroso nel tempo: le grotte rupestri e l'archivio storico". In tale conferenza veniva esposto il proposito di indagare il sito sia sotto il profilo speleo-archeologico (sebbene solo attraverso un approccio che prevedesse – inizialmente – l'esplorazione, la documentazione topografico-fotografica e la descrizione), sia sotto il profilo archivistico (mediante una ricerca che valutasse e valorizzasse eventuali documenti esplicitamente riferiti alle cavità del luogo).

Le attività sul terreno, iniziate nello stesso gennaio 2018, si sono protratte ancora nei mesi successivi fino ad aprile; quindi, dopo una parentesi utile per l'ela-

[1] Centro Regionale di Speleologia "Enzo dei Medici", Roseto Capo Spulico (CS)

Autore di riferimento: Katia Rizzo, Via San Biagio 31, 88819 Verzino (KR), katiarizzo88@gmail.com

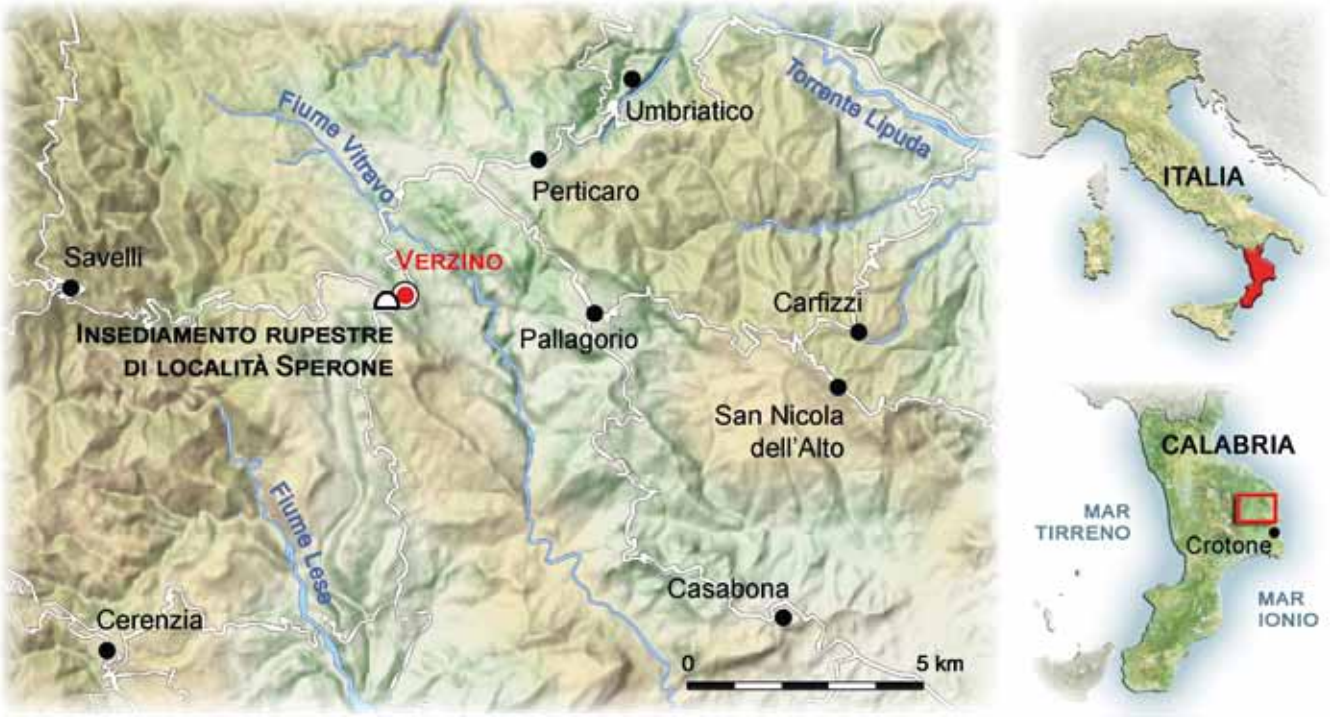


Fig. 1 – Tavola d'inquadramento geografico del territorio in cui è ubicato il centro abitato di Verzino e l'insediamento rupestre di Località Sperone (disegno di F. Breglia).

Fig. 1 – Location of the town of Verzino and the Sperone rock-cut settlement (drawing by F. Breglia).

borazione dei dati raccolti, sono riprese nel settembre 2018. Nel novembre dello stesso anno, in una seconda conferenza organizzata dal Comune di Verzino e intitolata "Storie dal sottosuolo. L'insediamento rupestre di Località Sperone a Verzino (Crotone)", venivano presentati al pubblico gli esiti cui erano pervenute le indagini, sintetizzati nel presente saggio[1].

Descrizione del sito

L'insediamento rupestre di Località Sperone, altura su cui sorge il centro storico di Verzino, non rappresenta un caso isolato nel comprensorio dell'Alto Crotonese (fig. 1). L'intero territorio si configura infatti come caratterizzato dalla presenza diffusa di emergenze di carattere rupestre (Di Muro, 2011); le località attualmente note sono più di venti nella fascia collinare compresa tra la Sila e il Mar Ionio e molte altre non sono attualmente censite (Martorano, 2008). Dai dati disponibili è possibile notare come tali evidenze si concentrino nell'entroterra, disposte lungo i versanti dei principali corsi d'acqua della zona. Ad ogni modo, indipendentemente dal modello di distribuzione dei siti, la diffusione di questa tipologia insediativa è condizionata dalla presenza di un substrato geologico costituito da arenarie e conglomerati – ossia rocce tenere, facili da scavare – e si interrompe bruscamente in prossimità dell'affioramento delle formazioni granitiche e metamorfiche che dominano l'altopiano silano (Coscarella, 2008).

Caratteri generali

Il sito oggetto del presente contributo rappresenta solo una modesta porzione dell'intero insediamento rupestre che, oltre allo "Sperone" (fig. 2), interessa anche le località denominate *Canalicchi* e *Tinella*. Le tre località citate si affacciano su un solco vallivo, il *Canal Grande*, tributario del fiume Vìtravo, che scorre poco più a Nord. I lavori di documentazione topografica intrapresi nell'anno 2018 hanno consentito il rilevamento di 260 metri di sentiero epigeo percorribile nel sito[2] e di 43 cavità rupestri che si affacciano su di esso, per un totale di circa 215 metri di sviluppo planimetrico ipogeo e una superficie complessiva delle parti sotterranee pari a 658 m^2. Di ogni emergenza sotterranea, oltre alla planimetria, è stata rilevata una sezione trasversale e una o più sezioni longitudinali. In tal modo è stato possibile rappresentare su carta non solo i rap-

[1] Preme sottolineare che l'indagine nel sito di Località Sperone a Verzino ha dato impulso, contestualmente, anche ad una serie di ricognizioni in territori comunali limitrofi, dove erano noti o segnalati ulteriori insediamenti rupestri (Cerenzia, Caccuri, Santa Severina e Roccabernarda). In alcuni di essi sono state effettuate attività di varia documentazione, una sintesi delle quali può essere acquisita in Larocca et al., 2020.

[2] Tale sviluppo corrisponde alla somma dei percorsi di superficie (viottoli e vari camminamenti) che collegano tra loro, in modo differente, il nucleo principale delle cavità censite.

Fig. 2 – Veduta dell'insediamento rupestre di Località Sperone, disposto su più livelli altitudinali sotto il centro storico di Verzino. Il toponimo "Sperone" prende il nome dalla conformazione dell'altura su cui sorge l'abitato (foto di F. Larocca).

Fig. 2 – Panoramic view of the Sperone rock-cut settlement, arranged on several levels under the old town of Verzino. The toponym "Sperone" (literally translated as spur) originates from the shape of the hill where the town lies (photo by F. Larocca).

porti di sovrapposizione tra i vari livelli altitudinali ma anche le relazioni tra cavità adiacenti, consentendo una lettura più attenta dell'organizzazione dell'insediamento in senso plano-altimetrico.
Il sito si articola su quattro livelli altitudinali, indicati con numeri da 1 a 4 variando gradualmente la quota in senso crescente, cosicché il primo livello risulta il più basso e i seguenti tre progressivamente più alti[3].
La maggiore concentrazione di cavità si registra nei livelli 2 e 3 (figg. 3-4); tuttavia la sovrapposizione di due ordini di vuoti sotterranei a quote leggermente diverse nella porzione centrale del terzo livello fa sì che, solo in questo breve tratto, l'insediamento risulti organizzato su cinque livelli (fig. 5).
Ad una prima osservazione (fig. 6) appare subito evidente la sostanziale differenza sia dimensionale che morfologica tra le cavità dei diversi livelli: ciò indica una chiara intenzionalità nell'organizzazione degli spazi sui vari livelli del sito, il cui assetto generale, dunque, non risulta essere caotico o improntato a casualità, ma al contrario ben ordinato se non addirittura regolamentato. L'aspetto attuale del sito è l'esito di una lunga frequentazione umana che di certo ne ha ripetutamente modificato le caratteristiche a seconda dell'utilizzo che se ne è fatto nel tempo; si deve quindi guardare all'insediamento come al risultato di una costante sovrapposizione di interventi, dettati da necessità umane e da eventi naturali, iniziati nel momento della sua realizzazione e tuttora in corso. Basti pensare che alcune cavità sono state abbandonate solo di recente o sono addirittura tutt'oggi utilizzate con funzione di stalle, depositi o anche come semplici luoghi di sosta temporanea (fig. 7).
Di seguito i diversi livelli altitudinali vengono trattati separatamente con un'analisi di dettaglio dei relativi ambienti sotterranei.

Livello 1

Il primo ordine di cavità, situato nella parte più bassa dell'insediamento a ridosso di una strada carrabile che corre alla base del sito, è stato denominato *Livello 1* (figg. 3-4). Tale livello è composto da nove ambienti ipogei molto ravvicinati tra loro, ad eccezione della cavità n. 1, piuttosto discosta dalle altre, attualmente utilizzata come luogo di culto (fig. 8a). Tutti gli ipogei

[3] La quota media dell'insediamento rupestre è di 537 metri s.l.m. Le coordinate UTM medie (zona 33 S), prese nel suo settore centrale, sono 660296.88 m E, 4353354.51 m N.

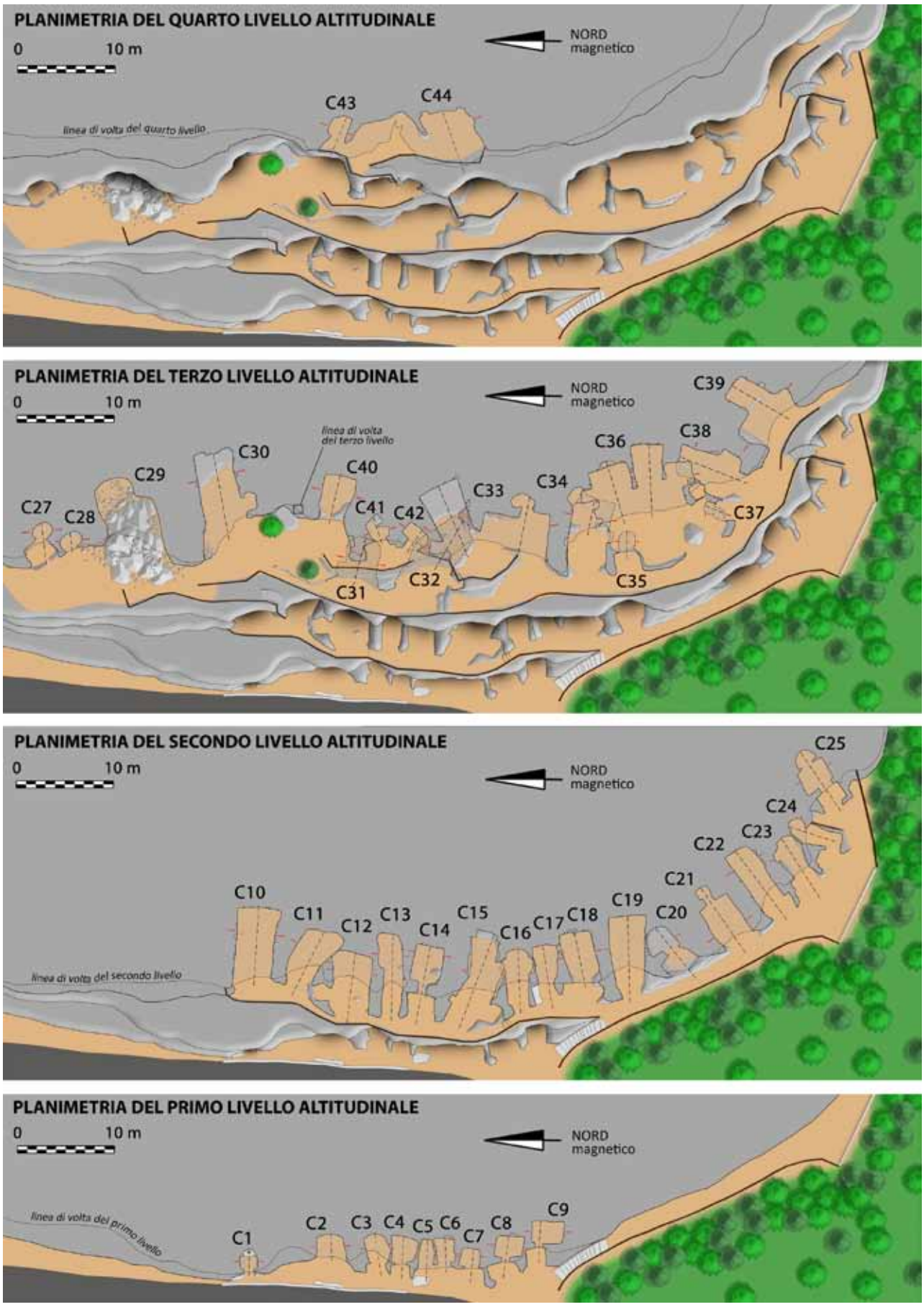


Fig. 3 – Planimetria delle cavità censite nell'insediamento rupestre di Località Sperone, disposte su quattro distinti livelli altitudinali con quota crescente dal primo al quarto (topografia a cura del C.R.S. "Enzo dei Medici", disegno di F. Breglia).

Fig. 3 – Plan of the cavities in the Sperone rock-cut settlement, arranged on four levels with an increasing altitude from the first to the fourth (topography by C.R.S. "Enzo dei Medici", drawing by F. Breglia).

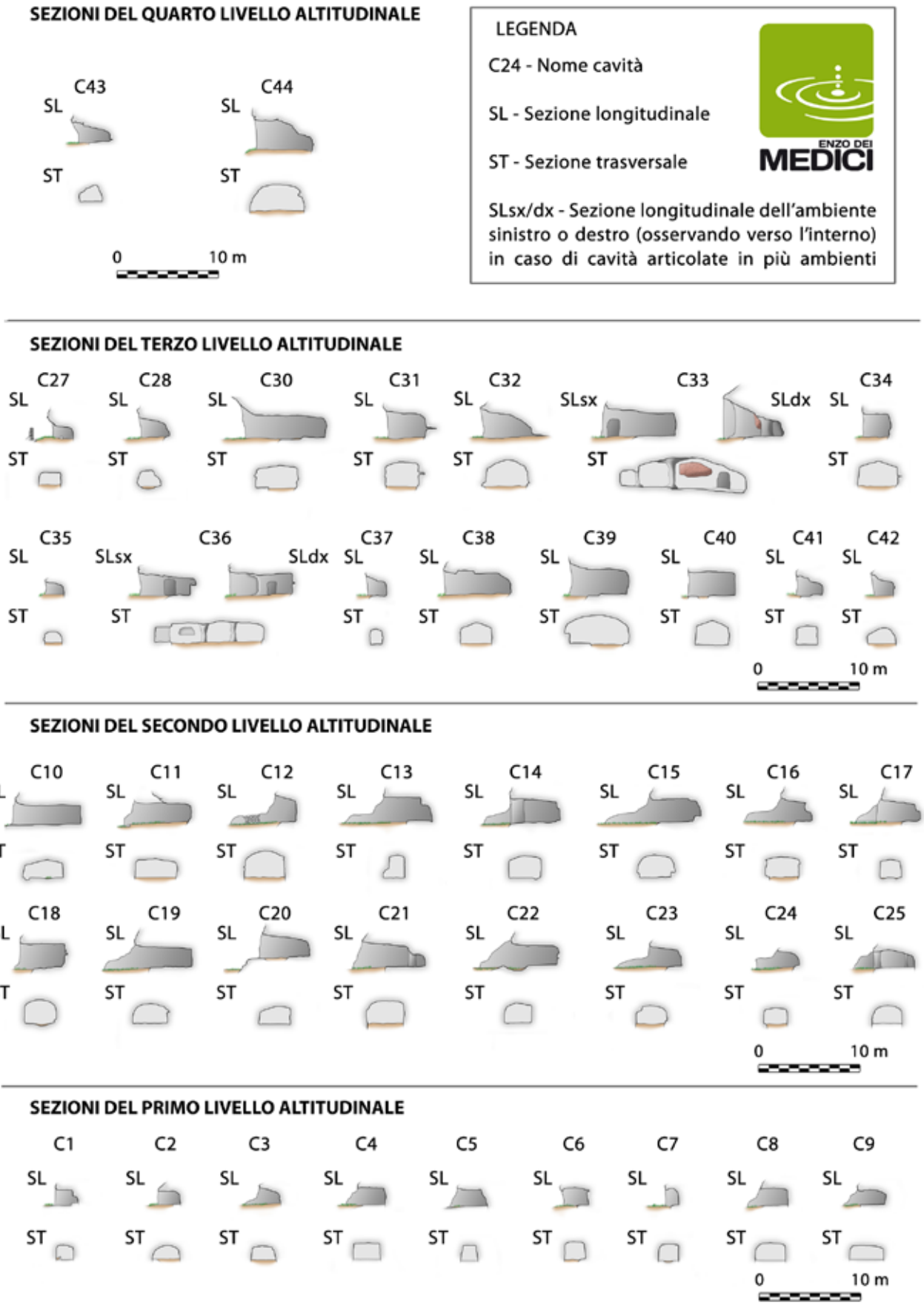


Fig. 4 – Sezioni longitudinali e trasversali delle cavità censite nell'insediamento rupestre di Località Sperone, disposte su quattro distinti livelli altitudinali con quota crescente dal primo al quarto (topografia a cura del C.R.S. "Enzo dei Medici", disegno di F. Breglia).

Fig. 4 – Longitudinal and transverse sections of the cavities in the Sperone rock-cut settlement, arranged on four levels with an increasing altitude from the first to the fourth (topography by C.R.S. "Enzo dei Medici", drawing by F. Breglia).

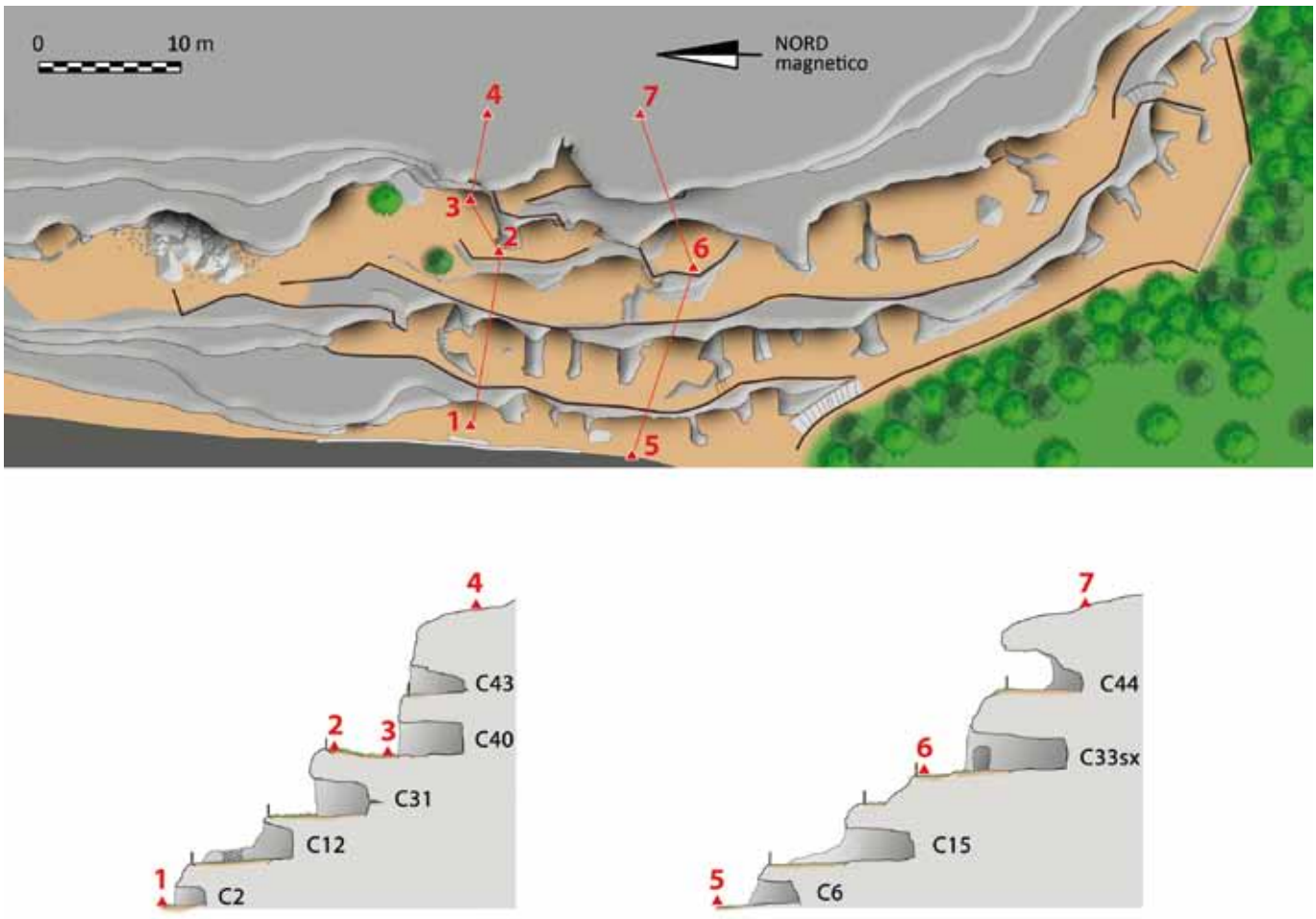


Fig. 5 – Visione planimetrica d'insieme dei quattro livelli altitudinali dell'insediamento rupestre, con due correlate sezioni longitudinali (topografia a cura del C.R.S. "Enzo dei Medici", disegno di F. Breglia).

Fig. 5 – Overall plan view of the four levels of the rock-cut settlement, with two related longitudinal sections (topography by C.R.S. "Enzo dei Medici", drawing by F. Breglia).

Fig. 6 – Veduta di un settore dell'insediamento rupestre con le cavità disposte su quattro diversi livelli altitudinali (foto di F. Larocca).

Fig. 6 – View of a sector of the rock-cut settlement with cavities arranged on four levels (photo by F. Larocca).

qui presenti sono costituiti da un unico vano a pianta grossomodo quadrangolare, di dimensioni assai modeste; la superficie media è infatti di soli 5,52 m^2 con un *range* compreso tra un minimo di 3,33 m^2 della cavità n. 1 e un massimo di 7,69 m^2 della cavità n. 9. La cavità n. 1 reca una piccola nicchia sulla parete di fondo, ospitante una statuetta di Santa Rita, oggetto di devozione popolare. Le sezioni trasversali mostrano la stessa sostanziale omogeneità già riscontrata per le piante: ad eccezione della cavità n. 2, caratterizzata da una volta arcuata (fig. 8b), tutte le altre mostrano una sezione quadrangolare con spigoli più o meno arrotondati (fig. 8c). Le cavità nn. 4, 5 e 6 risultano attualmente interconnesse mediante dei fori di piccole dimensioni aperti lungo le pareti che le separano l'una dall'altra; ciò, tuttavia, non sembra intenzionale bensì dovuto alla vicinanza tra le tre strutture sotterranee e al conseguente ridotto spessore dei setti rocciosi intermedi. Un fenomeno analogo, questa volta però presente non lungo le pareti ma sulla volta, interessa la cavità n. 7. Qui un foro, apertosi accidentalmente, è stato *rattoppato* inzeppando al suo interno, dall'alto, un masso (fig. 8d). Decisamente intenzionali sono invece le mensole realizzate in negativo lungo la parete di fondo delle cavità nn. 6 e 8 (fig. 8e). Queste, per

Fig. 7 – Alcune cavità appaiono ben tenute e svolgono tuttora la funzione di luoghi di privata utilità, quali cantine, magazzini o ambienti di sosta temporanea (foto di F. Larocca).

Fig. 7 – Some cavities are well-kept and still perform their function of private use places, such as cellars, warehouses or temporary rest areas (photo by F. Larocca).

quanto concerne il primo livello altitudinale, sono le uniche modificazioni parietali presenti, ad eccezione del foro praticato all'ingresso della cavità n. 2 lungo la parete destra, verosimilmente funzionale all'alloggiamento di una struttura lignea atta a chiudere l'ambiente sotterraneo. Un secondo foro è presente all'esterno della cavità n. 9 lungo il margine di una delle propaggini rocciose che sporgono dalla parete. Questo tipo di evidenza è presente all'esterno delle cavità nn. 3, 4, 8 e 9; i setti rocciosi esterni hanno forme squadrate e sembrano delimitare degli ambienti quadrangolari ormai quasi completamente erosi. Almeno per queste quattro "grotticelle" è possibile ipotizzare dunque che esse fossero originariamente composte da due camere poste in successione, una antistante e una più interna. Calcolando la superficie totale degli ambienti sotterranei attualmente preservati e la superficie di quelli ipoteticamente ricostruibili tenendo conto delle propaggini rocciose sporgenti all'esterno, si può stimare una perdita di superficie complessiva del 35% per effetto dell'erosione. Tuttavia va anche considerato che le cosiddette "camere interne" possono essere state create in un momento successivo, proprio a seguito all'erosione della porzione più esterna delle cavità originarie. Il fenomeno erosivo interessa ogni tipo di roccia, ma nel caso dell'arenaria può essere particolarmente incisivo. Ciò avviene sia a causa degli agenti atmosferici superficiali, sia per percolazione dell'acqua all'interno della roccia stessa; l'esito di quest'ultimo fenomeno è ben visibile nella cavità n. 4, dove esso ha prodotto una marcata desquamazione della volta. Il lento ma costante assottigliamento della volta – associato alla progressiva erosione delle pareti direttamente esposte agli agenti atmosferici superficiali – può, a lungo andare, compromettere l'integrità strutturale degli ambienti ipogei.

Fig. 8 – Cavità lungo il primo livello altitudinale: a) interno della cavità n. 1, ospitante una statua di Santa Rita; b) veduta frontale della cavità n. 2; c) veduta frontale della cavità n. 5; d) macigno inzeppato in un foro sulla volta della cavità n. 7; e) nicchia di forma trapezoidale sulla parete di fondo della cavità n. 8 (foto di F. Larocca).

Fig. 8 – Cavities on the first altitudinal level: a) interior of the cave n. 1, hosting a statue of Santa Rita; b) front view of cave n. 2; c) front view of cave n. 5; d) stone wedged into a hole on the vault of cave n. 7; e) trapezoidal niche on the back wall of cave n. 8 (photo by F. Larocca).

Livello 2

Mediante una scalinata, realizzata in tempi recenti all'estremità meridionale del livello 1, si accede al secondo livello altitudinale, il *Livello 2* (figg. 3-4). Su tale livello si contano sedici emergenze sotterranee, dalla n. 10 alla n. 25. Appare subito evidente la differenza dimensionale tra queste ultime e le altre già descritte del livello inferiore: in questo caso la superficie media è di 14,10 m^2 con un *range* compreso tra i 3,37 m^2 della cavità n. 24 e i 30,02 m^2 della cavità n. 10 (fig. 9a). La planimetria degli ipogei mostra una discreta omogeneità morfologica in quanto la pianta rettangolare allungata è di gran lunga la più rappresentata, cui fanno eccezione solo poche "grotticelle". In particolare la n. 20 e la n. 25 sono composte entrambe da due ambienti distinti posti in sequenza: il primo a pianta quadrangolare, il secondo di forma se-

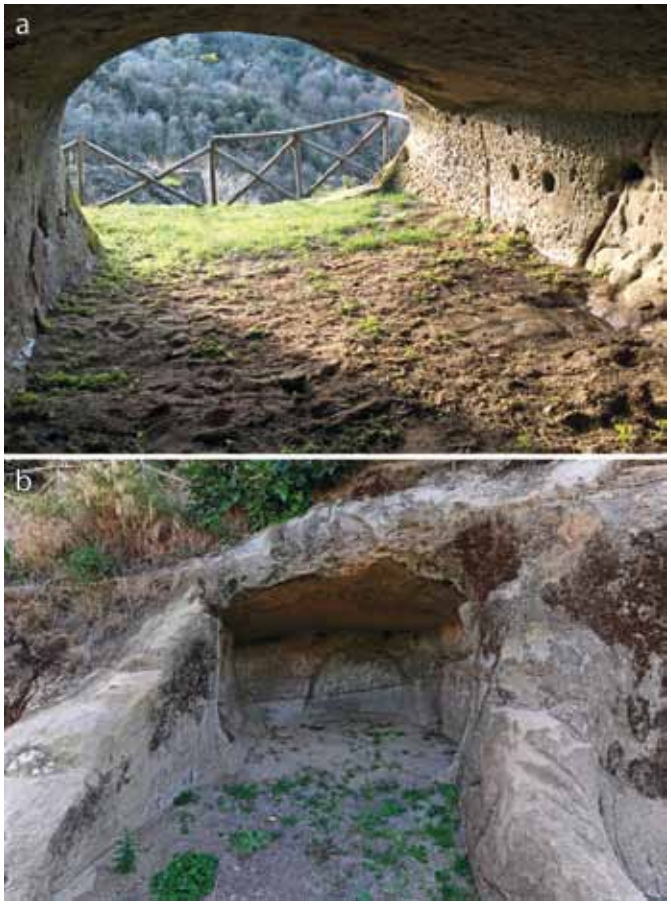


Fig. 9 – Secondo livello altitudinale: a) veduta dall'interno della cavità n. 10, con pareti laterali recanti una fitta trama di impronte di scavo; b) veduta frontale della cavità n. 16, con accesso esterno inquadrato da due propaggini rocciose (foto di F. Larocca).

Fig. 9 – Second altitudinal level: a) view from inside of cave n. 10 with a huge amount of excavation imprints visible on the walls; b) front view of cave n. 16, with an external vestibule framed by two cutted rocky protrutions (photo by F. Larocca).

Fig. 10 – Secondo livello altitudinale: a) parete di fondo della cavità n. 17, con superficie ricoperta da impronte di scavo e, in basso, accenno di ulteriore escavazione; b) piccola nicchia in parete a sezione piano-convessa nella cavità n. 19, con concavità di forma semi-globulare sulla base (foto di F. Larocca).

Fig. 10 – Second altitude level: a) back wall of cave n. 17 covered with excavated imprints and, at the bottom, a hint of further excavation; b) small niche in the wall with a flat-convex section in cave n. 19, with semi-globular concavity at its base (photo by F. Larocca).

micircolare, comunicanti attraverso un'apertura nella parete di fondo del primo vano. Se si considerano le propaggini esterne come resti di camere ormai erose, rientra in questa categoria anche la cavità n. 14 che tuttavia ha entrambi gli ambienti a pianta quadrangolare, mentre la n. 25 risulterebbe composta da ben tre vani in sequenza. In quest'ultimo caso, l'ambiente più interno, di forma semicircolare, potrebbe essere considerato uno spazio in via di realizzazione – dunque incompiuto – e lo stesso discorso sarebbe plausibile anche per la n. 20 il cui completamento potrebbe essere stato interrotto dal fatto che durante i lavori è stata intercettata e parzialmente sfondata la volta dell'adiacente cavità n. 19, collocata sensibilmente più in basso. Sul secondo livello altitudinale la presenza delle propaggini esterne rispetto all'attuale linea di volta è molto più evidente che sul livello precedente ed interessa quasi tutte le cavità, ad eccezione delle nn. 10, 20 e 21 (fig. 9b). L'osservazione di queste evidenze appare di notevole interesse nel secondo livello altitudinale poiché, almeno in due casi (cavità nn. 12 e 15) si nota, in traccia, la realizzazione di un piccolo vano laterale posto in prossimità dell'ingresso; tale caratteristica non appare casuale, anzi ha verosimilmente una sua precisa funzione, che tuttavia ci sfugge, e trova un chiaro confronto, questa volta perfettamente conservato, nella cavità n. 30, posta al terzo livello. La stima dell'erosione sul secondo livello altitudinale ha restituito un dato analogo a quello del livello 1, con una perdita di superficie del 33%. L'osservazione delle sezioni trasversali permette di cogliere le differenti soluzioni adottate per la realizzazione della volta. Vi sono infatti otto cavità che hanno una volta realizzata grossomodo a doppio spiovente (nn. 10, 11, 13, 14, 17, 20, 22, 24), sette con volta arcuata (nn. 12, 15, 18, 19, 21, 23, 25) e una sola a sezione quadrangolare (n. 16). Tutte le emergenze sotterranee mostrano un gran numero di modificazioni sulle pareti: al di là delle numerose impronte di scavo (fig. 10a), vi sono mensole (fig. 10b), lunghi solchi, un'enorme quantità

Fig. 11 – Veduta interna del tratto medio-terminale della cavità n. 18, ubicata sul secondo livello altitudinale: si notino i solchi alla base delle pareti e i numerosi fori per l'inserimento di travi e pali in legno (foto di F. Larocca).

Fig. 11 – Internal view of the middle-terminal part of cave n. 18, located on the second altitude level: note the grooves at the base of the walls and the holes for housing wooden beams and poles (photo by F. Larocca).

Fig. 12 – Veduta interna del tratto terminale della cavità n. 19, ubicata sul secondo livello altitudinale: al suolo, su un basamento roccioso in leggera discesa verso l'esterno, si riconoscono diversi solchi scavati intenzionalmente (foto di F. Larocca).

Fig. 12 – Internal view of the terminal part of cave n. 19, located on the second altitudinal level: on the rocky floor, slightly descending towards the outside, several cutted furrows can be recognized (photo by F. Larocca).

di fori per l'alloggiamento di strutture lignee (fig. 11) e ancora nicchie o piccoli ambienti che farebbero pensare a dispense o ripostigli. Inoltre, anche in questo caso la vicinanza delle varie cavità ha determinato l'apertura di passaggi involontari tra di esse o dei già citati sfondamenti della volta. Ciò è particolarmente evidente nella porzione centrale, tra le cavità nn. 15, 16, 17 e 18, tutte molto ravvicinate. Tra le cavità nn. 15 e 16 si può notare come durante i lavori di ampliamento della prima sia stato intercettato il vuoto della seconda e ciò ha determinato una sensibile rotazione nell'asse di prosecuzione della cavità n. 15. Sul piano di calpestio di alcuni ambienti sotterranei sono presenti canalizzazioni volte allo smaltimento di fluidi, nonché vaschette, verosimilmente realizzate in tempi piuttosto recenti (fig. 12).

Livello 3

L'accesso al *Livello 3* avviene mediante due differenti scalinate, realizzate con intaglio di gradini nella roccia: una a Sud, tra le cavità nn. 24 e 25, una a Nord, tra le cavità nn. 10 e 11. Su questo livello sono presenti sedici strutture sotterranee, dalla n. 27 alla n. 42. Tra i vari livelli, questo si configura come il più complesso, sia in senso generale, per la compresenza di ipogei di diverse dimensioni e forme – anche disposti su più quote – sia a livello dei singoli ambienti escavati, alcuni dei quali risultano piuttosto articolati (figg. 3-4). Per quanto riguarda l'aspetto dimensionale, sei cavità hanno una superficie inferiore a 10 m^2, due dispongono di una superficie compresa tra 10 e 20 m^2, una sola possiede una superficie compresa tra 20 e 30 m^2, cinque rientrano nel range 30-40 m^2 e, infine, solo due superano i 50 m^2. Questa eterogeneità dimensionale indica certamente una differente destinazione d'uso dei diversi spazi ipogei. Osservando le planimetrie dei vari ambienti sotterranei è possibile notare una grande variabilità morfologica: vi sono infatti ipogei mono o bi-vano con ambienti di forma circolare o dal profilo tondeggiante (nn. 27, 28, 29, 31, 32, 35, 37), cavità a pianta rettangolare sia semplice (n. 40) sia con piccoli ambienti laterali o sulla parete di fondo (nn. 30, 34) o con la porzione prossima all'ingresso più ampia e quella di fondo più stretta (nn. 38, 39) (fig. 13a). Un'altra tipologia è costituita da piccole cavità con diversi ambienti rettangolari orientati lungo assi diversi, probabilmente ancora in fase di realizzazione (nn. 41, 42); infine vi sono le strutture sotterranee più articolate, composte da più camere interconnesse da vere e proprie "porte" scavate nella roccia e diversi ambienti minori laterali (nn. 33, 36). Osservando le sezioni trasversali si può notare la stessa variabilità: è attestata la volta arcuata (nn. 32, 35, 37, 39) e quella a doppio spiovente (nn. 30, 31, 33, 34, 38, 40, 41) (fig. 13b); vi sono cavità a sezione quadrangolare (nn. 27, 36) e anche a sezione irregolare (nn. 28, 42). Pure su questo livello sono state riscontrate tracce di erosione della porzione più esterna di alcuni ambienti ma il fenomeno risulta più contenuto rispetto ai due livelli precedenti, dal momento che la stima della perdita di superficie risulta solo del 18%. È invece possibile evidenziare, a differenza dei livelli 1 e 2, un fenomeno differente, ossia quello del cedimento, con conseguente crollo, della volta. La cavità n. 29, infatti, risulta quasi completamente colma di macigni di crollo e pietrame dovuti al collasso della struttura (fig. 14a), la cui volta risulta interessata dalla presenza di grosse radici insinuatesi all'interno di fratture nella roccia, queste ultime visibili anche su volta e pareti delle cavità

Fig. 13 – Terzo livello altitudinale: a) veduta interna della cavità n. 30, che presenta lateralmente un piccolo vano accessorio; b) veduta della cavità n. 38, recante una volta a doppio spiovente molto ben fatta (foto di F. Larocca).

Fig. 13 – Third altitudinal level: a) interior of cave n. 30, which has a small compartment on the side; b) view of cave n. 38, with a very well done double sloping vault (photo by F. Larocca).

Fig. 14 – Terzo livello altitudinale: a) imbocco della cavità n. 29, interessato da un enorme crollo; b) veduta della cavità n. 36, la maggiore delle cavità artificiali censite nell'insediamento rupestre di Località Sperone (foto di F. Larocca).

Fig. 14 – Third altitudinal level: a) entrance of cave n. 29, filled by the boulders of a huge collapse; b) view of cave n. 36, the largest cavity in the Sperone rock-cut settlement (photo by F. Larocca).

nn. 38 e 39 e presumibilmente di origine sismica. Il problema dei crolli non doveva essere estraneo a chi realizzò queste opere dal momento che sul piano di calpestio della cavità n. 30 sono state messe in evidenza tre grandi buche di palo allineate lungo l'asse longitudinale dell'ambiente e presumibilmente utilizzate in passato per l'alloggiamento di grossi tronchi utili al sostegno della volta. Le tre buche risultano attualmente colmate di cemento a testimonianza del fatto che, nel tempo, tale soluzione funzionale sia stata per qualche ragione abbandonata.

Per quanto riguarda l'organizzazione del terzo livello si è notato che quasi sempre le strutture sotterranee più piccole sono associate a "grotte" di grandi dimensioni; questa caratteristica potrebbe non essere casuale e farebbe pensare ad una precisa progettualità, con le prime concepite quali piccoli depositi associati alle cavità maggiori, interpretabili come spazi produttivi, di stabulazione o anche abitativi. Emblematico da questo punto di vista risulta il complesso composto dalle cavità nn. 34, 35, 36, 37 e 38. La cavità 36, posta in posizione centrale e sopraelevata, è molto ampia ed è articolata in tre ambienti principali (fig. 14b). Ai suoi lati vi sono due piccoli ipogei (cavità nn. 35 e 37), posti ad un livello più basso in maniera pressoché simmetrica, del tutto analoghi tra loro per forma e dimensione; a questi sono affiancate, una a Nord e una a Sud, altre due cavità (nn. 34 e 38), questa volta di dimensioni rimarchevoli, a pianta grossomodo rettangolare. È difficile immaginare che una tale simmetria possa essere casuale: sembra piuttosto ragionevole ipotizzare dei rapporti gerarchici tra le strutture sotterranee, concepite secondo un disegno ben ragionato.

Per quanto concerne le alterazioni – sia artificiali che naturali – presenti sulle pareti, il terzo livello mostra la stessa grande varietà di attestazioni già riscontrata nel secondo livello, con l'aggiunta di alcune novità. Le cavità nn. 31 e 32 presentano un'estesa fratturazione orizzontale lungo l'intero perimetro, mentre la n. 33 contiene grossi macigni granitici inglobati nelle pareti (fig. 15a). La cavità n. 27 è

Fig. 15 – Terzo livello altitudinale: a) interno della cavità n. 33, con possente macigno granitico incassato nell'arenaria; b) traccia di porta non realizzata nella cavità n. 34; c) segno cruciforme su una parete della cavità n. 30 (foto di F. Larocca).

Fig. 15 – Third altitudinal level: a) interior of cave n. 33, with a granite boulder embedded in the sandstone; b) trace of unfinished door in cave n. 34; c) cruciform sign on a wall of cave n. 30 (photo by F. Larocca).

Fig. 16 – Quarto livello altitudinale: a) veduta dell'aggetto roccioso che rende la cavità n. 44 simile ad un riparo sottoroccia; b) nicchie arcuate sulla parete di fondo della cavità n. 44 (foto di F. Larocca).

Fig. 16 – Fourth altitudinal level: a) view of the overhang that makes up cave no. 44 similar to a rock shelter; b) arched niches on the back wall of cave n. 44 (photo by F. Larocca).

delimitata all'esterno da un'opera in muratura che recinge uno spazio circolare attualmente all'aperto; l'ambiente mostra tracce di crollo e sembrerebbe che il muro di recinzione ricalchi la forma originaria della camera crollata. Sulla parete di fondo dell'ambiente più settentrionale della struttura n. 36 è stata scavata un'ampia mensola di forma rettangolare, utilizzata certamente come mangiatoia in tempi piuttosto recenti. Non è infrequente rinvenire all'interno del sito delle tracce a forma di porta sulle pareti sotterranee, presumibilmente indizio di progetti di allargamento dello spazio ipogeo mai portati a compimento (fig. 15b). Un caso unico nell'insediamento di Località Sperone è invece costituito dal segno cruciforme inciso sulla parete sinistra della cavità n. 30 (fig. 15c). Infine, durante la pulizia del piano di calpestio della stessa emergenza ipogea, sono state individuate molteplici buche di palo al suo interno. Queste evidenze, dall'assetto apparentemente caotico, testimoniano la presenza di numerose strutture lignee che, nel corso del tempo, hanno variamente suddiviso e caratterizzato l'ambiente.

Livello 4

Tra le cavità nn. 41 e 42, mediante dei gradini tagliati nella roccia, si raggiunge il quarto livello altitudinale, il *Livello 4* (figg. 3-4). Quest'ultimo è di gran lunga il meno esteso, essendo composto da sole due cavità, le nn. 43 e 44. Esse appaiono oggi separate ma un tempo, probabilmente, dovevano far parte di un unico ampio ambiente ipogeo, raccordate da una medesima volta in seguito parzialmente collassata (pertanto oggi tale spazio risulta quasi all'aperto).
L'intero quarto livello si distingue da quelli sottostanti in quanto si mostra come un vero e proprio riparo sottoroccia (fig. 16a). Non è da escludere che l'aggetto roccioso soprastante fosse già esistente in condizioni del tutto naturali (anzi ciò è molto probabile) e che i due ambienti artificiali siano stati scavati lungo la parete di fondo di un riparo preesistente. Due colossali macigni giacciono ancora oggi ai piedi dell'insediamento, sotto la strada carrabile che passa alla base del primo livello, a testimonianza di un imponente crollo quasi certamente connesso ad un distacco di roccia dal quarto livello, di cui la memoria popolare serba ancora oggi il ricordo. La perdita di superficie coperta, dovuta esclusivamente a tale evento, è stimata del 15%. Come già accennato, le due cavità (nn. 43 e 44) più l'area che le separa, furono probabilmente concepite come un unico spazio funzionale. Le dimensioni estremamente ridotte della cavità n. 43 (7,09 m^2) avvalorano questa ipotesi, in quanto quest'ultima verosimilmente costituiva un ambiente accessorio della seconda con funzioni di piccolo deposito. La cavità n. 44, d'altro canto, raggiunge i 52,5 m^2 di superficie, configurandosi dunque come un grande spazio che, data la sua conformazione ampia e aperta, doveva essere destinato presumibilmente ad attività lavorative. Un dettaglio interessante riguardante tale ambiente sotterraneo è costituito dalle tre nicchie a forma di porta arcuata poste sulla parete di fondo (fig. 16b). Nella parte destra ve ne sono due ravvicinate, a grandezza d'uomo, che ricordano altre "porte" già viste all'interno dell'insediamento e verosimilmente interpretabili come progetti di ampliamento delle cavità con creazione di camere più interne. La loro forma è del tutto identica, del resto, a quella dei varchi di accesso ad alcune cavità – o vani interni – quali ad esempio la n. 9, la n. 20 e la n. 41. Sulla sinistra, poco distante dalle prime due, vi è una terza nicchia, più piccola, alta circa 50 cm e quindi decisamente inadatta al passaggio umano. È difficile comprendere con esattezza quale fosse la sua funzione, tuttavia vi è un singolo caso all'interno del sito che potrebbe essere illuminante in tal senso. Si tratta del piccolo ambiente aperto sulla parete di fondo della cavità n. 21 (secondo livello altitudinale), al quale si accede mediante un passaggio ad arco piuttosto basso. Pur essendoci una certa somiglianza, questo confronto non è totalmente risolutivo e non è possibile affermare con certezza che anche questa terza nicchia rappresenti un indizio della volontà di ampliamento della cavità n. 44, con la creazione di più ambienti lungo la sua parete di fondo, progetto mai portato a termine. Se così fosse dovremmo interrogarci sul perché tale progetto non sia

stato compiuto e un indizio potrebbe essere rintracciato nell'osservazione della volta. Al di là del crollo già menzionato, avvenuto – sembrerebbe – in tempi molto recenti (durante il secolo scorso), la volta della cavità presenta una marcata desquamazione dovuta all'abbondante infiltrazione di acque meteoriche. Non è da escludere che questo settore di parete rocciosa, molto vicino alla superficie sommitale dell'altura dello Sperone, sia stato considerato instabile già in antico e dunque si sia evitato di indebolirne ulteriormente la tenuta strutturale ampliando artificialmente i vuoti sotterranei. Il piano di calpestio di tale cavità è colmo di abbondanti depositi sabbiosi, prodotti dal disfacimento della volta, il che, ancora una volta, testimonia l'importanza in senso quantitativo di tale fenomeno. L'asportazione di tali sedimenti, mediante corrette metodologie di scavo, quasi certamente permetterebbe l'acquisizione di nuove informazioni utili all'interpretazione di tale interessante ambiente.

Ricerche documentali

Sino all'intervento di ricerca e documentazione effettuato dal C.R.S. "Enzo dei Medici" (2018), il sito rupestre di Località Sperone non è mai stato oggetto di indagini approfondite. Gli studi compiuti in precedenza, perlopiù superficiali e approssimati, si sono addirittura spinti a supporre un'origine neolitica del contesto ipogeo, richiamando per le fasi successive il monachesimo basiliano di età medievale, senza tuttavia trovare effettivi riscontri negli elementi di cultura materiale o nelle fonti scritte[4]. Per tale ragione, sin dall'inizio della ricerca l'obiettivo è stato quello di provare a far luce sulle reali dinamiche di frequentazione umana del sito abbracciando una metodologia d'indagine improntata alla multidisciplinarità, in cui l'attività di documentazione speleo-archeologica potesse trovare un importante supporto nella ricerca documentale. I documenti d'archivio costituiscono, infatti, un punto di partenza indispensabile per ricostruire la storia amministrativa di un insediamento abitato: forniscono informazioni sulla sua crescita e sviluppo nonché sull'utilizzo di alcune aree di particolare interesse. Il primo passo è stato, dunque, quello di consultare la documentazione conservata nell'Archivio Storico del Comune di Verzino. Le notizie di cui disponiamo sono state attinte, per la maggiore, dai registri delle deliberazioni che vanno dal 1901 al 1930, in cui furono annotate con minuzia tutte le attività svolte dal Comune in luoghi di sua pertinenza: tra le tante, emerge l'affitto di "grotte comunali". Vi sono, inoltre, due registri – Ruolo di riscossione delle entrate – dedicati all'affitto delle *grotte*, relativi agli esercizi 1912/1913 e 1914 (fig. 17), in cui furono riportati, oltre al nome dell'affittuario, il numero di cavità concesse, la data entro cui bisognava effettuare il pagamento del canone e la somma da corrispondere al Comune.

Se in un primo momento la consultazione dei documenti ha fatto supporre un diretto riferimento all'insediamento di Località Sperone, un esame più accurato ha dimostrato che le grotte comunali comprendevano ulteriori cavità collocate nelle vicinanze o in appezzamenti di terreno prossimi al centro abitato. Questa casistica è riscontrabile, ad esempio, nella deliberazione n. 22 del Registro delle Deliberazioni del Consiglio Comunale del 1908-1913 che reca il titolo "Locazione delle grotte comunali". Essa è di grande interesse poiché contiene la distinzione tra *grotte comunali circostanti all'abitato* e grotte dislocate *nel territorio* di Verzino che si ebbe la necessità di identificare per redigere un regolamento di locazione che evitasse litigi tra i cittadini. Sempre nello stesso registro è riportata la deliberazione n. 18 intitolata "Locazione grotte" in cui un consigliere, al fine di proporre una soluzione per allontanare i suini dal centro abitato, suggeriva, vista la mancanza di vani *fuori dal paese*, di adibire le grotte comunali a porcilaie.

Degna di nota è la deliberazione n. 11 del Registro delle Deliberazioni del 1921-1924 recante il titolo "Rein-

Comune di VERZINO

Esercizio 191

RUOLO di RISCOSSIONE

DELLE ENTRATE

inscritte nel Bilancio 191 sotto il Tit. / Capo / Cat. / Art. 2 Lett.

Fig. 17 – Registro "Ruolo per il Fitto di Grotte Comunali" del 1914. Il registro riporta il nome dell'affittuario, la somma da corrispondere al Comune di Verzino, il numero di vani concessi e la data entro cui effettuare il pagamento (foto di K. Rizzo).

Fig. 17 – Register entitled "Roll for the Rent of Municipal Caves" dated to the 1914. The log reports the names of the tenants, the sums to be paid, the number of granted rooms and the date by which the payments has to be made (photo by K. Rizzo).

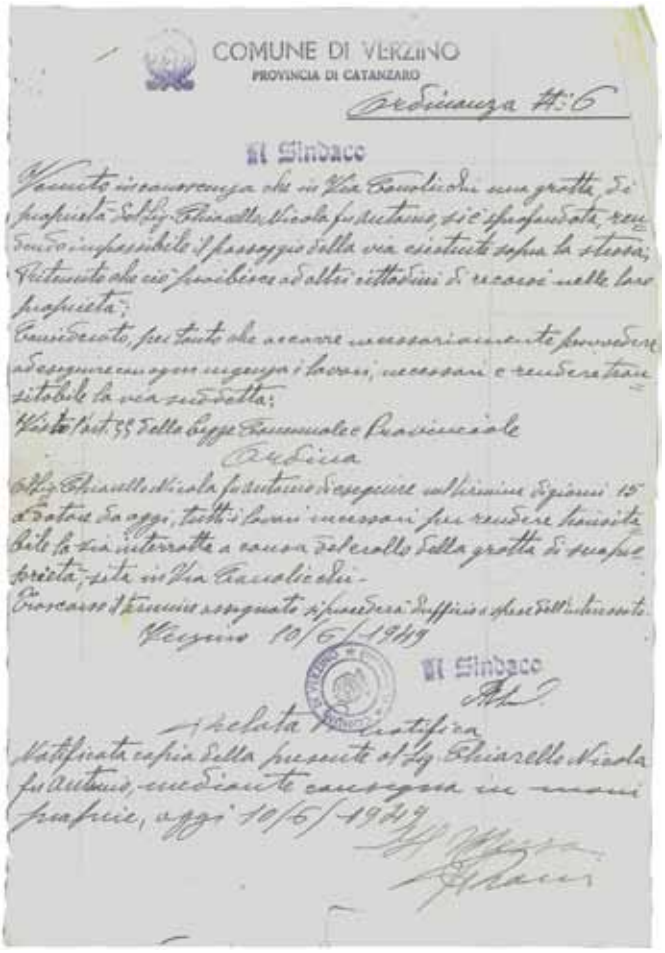
[4] Si veda a tal proposito Cuverà, 2006 e Cosco, 2006.

tegra delle grotte" che riporta: "*Il Consigliere L.P., chiesta ed ottenuta la parola, espone al consiglio che nelle adiacenze di questo abitato, vi sono delle grotte di pertinenza di questo Comune le quali da parecchio tempo si trovano in possesso di cittadini i quali corrispondono al Comune medesimo annualmente una tenue contribuzione; e che costoro alla loro volta fanno una specie di sub-affitto ad altri cittadini ricavandone un maggior profitto. Sarebbe utile che il Comune venisse reintegrato nel possesso delle quote stesse e dopo fittarle direttamente per ricavarne, se non quanto ne ricavano cittadini da cittadini, ma almeno un qualche maggior vantaggio di fronte al poco antecedentemente riscosso*".

Un ulteriore registro delle deliberazioni del 1925-1930 ci offre altre indicazioni, riportando, alla deliberazione n. 97, non solo il numero delle grotte comunali, ovvero 126, ma anche la cifra da corrispondere al Comune per l'affitto delle stesse, vale a dire 458 lire.

Un altro richiamo è stato ritrovato all'interno del Registro delle Ordinanze del Podestà del 1935-1947 che conservava due documenti sciolti tenuti assieme da una graffetta. Nel primo documento si faceva menzione del crollo di una cavità avvenuto in via Canalicchi, strada prossima alla via d'accesso all'insediamento rupestre: si tratta dell'Ordinanza n. 6 emanata dal Comune di Verzino nel mese di giugno 1949 in cui il sindaco chiedeva al proprietario della cavità in questione di dare il via "*a tutti i lavori necessari per rendere transitabile la via interrotta dal crollo della grotta di sua proprietà sita in via Canalicchi*" (fig. 18). Allegato a questo troviamo un secondo documento proveniente dalla Legione Territoriale dei Carabinieri di Catanzaro – stazione di Verzino – dal titolo "Riparazione strade dell'abitato di Verzino", datato 22 agosto 1949. Nello stesso si portava all'attenzione del sindaco il fatto che "*in una via che si dirama da quella denominata Varancella di questo abitato ed accede a 8 o più grotte si è creato un foro di circa un metro quadrato di circonferenza. Siccome detto foro rappresenta pericolo per l'incolumità pubblica, si prega di voler ordinare a provvedere in conseguenza*". Questi dati ci lasciano intendere come l'area rupestre dovesse essere frequentemente soggetta a crolli e cedimenti di roccia, eventi che potrebbero aver contribuito a distruggere talune grotte o anche a modificare l'aspetto di particolari settori del sito. Sicuramente quest'ultimo si presenta come la risultanza di una lunga azione modificatrice esercitata non solo dall'uomo ma anche dalla natura stessa: gli anziani del luogo ricordano, infatti, che sul finire degli anni Quaranta del secolo scorso, dalla parete rocciosa sovrastante l'insediamento si staccarono due enormi porzioni di roccia che, nella caduta, travolsero e distrussero alcuni ambienti ipogei.

I dati finora rinvenuti si collocano in un arco temporale che interessa la prima metà del '900. Nonostante l'esiguità delle informazioni reperite, questi pochi elementi aiutano a ricomporre i primi tasselli del legame, si presume molto antico, tra la cittadina e la consuetudine di *vivere in grotta*, assegnando a tale luogo, almeno per quanto concerne il secolo scorso, un'unica destinazione di utilizzo: la stabulazione di animali


COMUNE DI VERZINO
PROVINCIA DI CATANZARO

Ordinanza N. 6

Il Sindaco

Verzino 10/6/1949

Il Sindaco

Fig. 18 – Ordinanza n. 6 emanata dal Sindaco di Verzino nei confronti del sig. Nicola Chiarello, proprietario di una cavità crollata in via Canalicchi, cui si ingiungeva di avviare i lavori necessari per rendere nuovamente transitabile l'area del crollo (foto di K. Rizzo).

Fig. 18 – Ordinance no. 6 issued by the Mayor of Verzino towards Mr. Nicola Chiarello, owner of a collapsed cavity in Via Canalicchi, who was ordered to start the necessary works to refurbish and to make the area walkable again (photo by K. Rizzo).

domestici. La differente morfologia e volumetria degli ambienti lascia ipotizzare, tuttavia, che le cavità ebbero anche altre funzioni, come quella produttiva o abitativa. Per tale ragione, sarebbe utile rafforzare la presente ricerca attraverso l'acquisizione di nuova documentazione che possa aiutare a far luce su altri segmenti cronologici e ulteriori modalità di utilizzo dell'insediamento.

Cronologia e funzione delle cavità

L'insediamento rupestre di Località Sperone, per come si presenta oggi ai nostri occhi, corrisponde alla somma di molteplici interventi di scavo, ampliamenti, rifacimenti e crolli avvenuti nel corso del tempo. Attualmente è soprattutto il versante occidentale della collina su cui sorge il centro storico di Verzino ad ap-

Fig. 19 – Veduta del versante occidentale della collina dello Sperone così come si presentava nel 1979, allorché le cavità erano ancora utilizzate per fini stabulativi e come magazzini dalla popolazione di Verzino (foto dall'Archivio Storico del Comune di Verzino).

Fig. 19 – View of the western slope of Sperone hill as it appeared in 1979, when the caves were still used as houses and warehouses by the population of Verzino (photo from the Historical Archive of the Municipality of Verzino).

parire interessato dalla presenza di cavità scavate nella tenera arenaria; sappiamo, tuttavia, che anche la sommità del rilievo ospita numerose "grotte", inglobate nel tessuto urbano e perlopiù celate all'interno dei magazzini contenuti nei piani basali delle abitazioni. L'indagine svolta nel 2018 ha riguardato 43 cavità[5], tutte ubicate sulla destra idrografica del solco vallivo del Canal Grande. Disposte su quattro distinti livelli altitudinali pressoché paralleli tra loro, tali emergenze ipogee lasciano supporre l'esistenza di una strategia ben concertata all'origine della loro creazione. Si riconosce infatti, per ogni livello, uno schema di escavazione delle strutture sotterranee che risponde a moduli ricorrenti, se non nella morfologia interna (che spesso risulta piuttosto varia), certamente nelle distanze tra cavità e cavità e, per certi versi, anche nella volumetria generale in relazione allo specifico livello altitudinale. Gli ambienti ipogei apparivano, in occasione del primo sopralluogo (settembre 2017), completamente svuotati dell'originario contenuto interno connesso all'ultima fase di utilizzo antropico (circa 20 anni fa), allorché erano stati utilizzati a fini di stabulazione animale o, in alcuni casi, come depositi e magazzini da varie famiglie di residenti. La "pulizia" delle cavità e delle aree antistanti, effettuata dal Comune di Verzino negli anni 2010-2011, si era resa necessaria per porre rimedio allo stato di marcato degrado in cui versava il luogo e dargli rinnovato decoro[6]. Possiamo avere un'idea di come si presentasse il versante occidentale della collina dello Sperone osservando una fotografia risalente al 1979, conservata presso l'Archivio Comunale di Verzino (fig. 19). Questo documento è importante perché ci mostra una situazione assolutamente diversa dal presente: poco più di 40 anni fa il luogo evidenziava i segni di un'intensa frequentazione umana,

[5] Le 43 cavità di cui si tratta in questa relazione sono numerate da 1 a 25 e da 27 a 44. La cavità 26 è stata esclusa dallo studio, sebbene in un primo momento inserita nella numerazione progressiva, in quanto appare completamente invasa da sedimenti e vegetazione, risultando per questo motivo impraticabile.

[6] Si tenga presente che, nel decennio compreso tra la metà degli anni Ottanta e la metà degli anni Novanta scorsi, vi erano state ben tre ordinanze comunali che hanno vietato l'uso delle "grotticelle" come porcilaie.

quasi un quartiere scavato nella roccia, con la maggior parte delle cavità chiuse – all'ingresso – da muri in pietra o recinzioni di altro tipo. I suddetti muri, estesi da parte a parte degli imbocchi, nella maggior parte dei casi non arrivavano alla linea di volta, in ciò sottolineando l'esigenza di lasciare un contatto diretto con la superficie, esigenza quasi certamente dovuta a motivazioni diverse (illuminazione "naturale" della parte più profonda degli ipogei, smaltimento di fumi derivati da combustioni interne, aerazione generale degli ambienti anche in relazione alla presenza di animali domestici, etc.). Solo la cavità 36, la più grande fra quelle censite, mostra, nella fotografia del 1979, una chiusura pressoché totale dell'ingresso, essendo provvista di un muro alto fino alla linea di volta, con due grosse finestre nella parte centrale e un varco d'accesso lungo il margine destro. A seguito dell'intervento di pulizia condotto dal Comune di Verzino l'insediamento rupestre appare oggi certamente più ordinato e meno degradato di un tempo ma, anche, completamente trasformato. Una trasformazione che, di fatto, contribuisce a rendere più arduo il difficile compito di attribuire una precisa cronologia e funzione al sito.

Le più recenti indagini sono state avviate col proposito di inquadrare origine ed evoluzione dell'insediamento avvalendosi esclusivamente di dati oggettivi e incontrovertibili come ad esempio quelli derivanti dalla cultura materiale associata alle cavità. Nella ricerca condotta sul terreno, tuttavia, si è preso atto di una quasi totale assenza di elementi diagnostici di cultura materiale connessi strettamente ai vari ipogei. Ciò è apparso, in larga misura, come una diretta conseguenza delle attività di pulizia dei vari ambienti sotterranei, avvenute circa un decennio fa. Tanto all'interno delle cavità, quanto al loro esterno e sulle chine che si originano davanti agli imbocchi, sono stati osservati solo resti di materiali moderni, in gran parte derivati dagli scarichi indiscriminati di rifiuti avvenuti dalla parte alta del centro abitato nel corso dell'ultimo secolo. Tra gli elementi datanti più antichi finora individuati vi sono frammenti di ceramiche invetriate di età tardo medievale e post-medievale. Tali ceramiche, insieme a più cospicue quantità di materiali in terracotta più recenti, sono stati rinvenuti anche all'interno delle strutture sotterranee (ad esempio dentro le buche al suolo scavate per l'alloggiamento di pali in legno), e lasciano ipotizzare fasi di frequentazione antropica che si sono susseguite nel corso degli ultimi cinque, al massimo sei secoli da oggi. Nessun ritrovamento specifico o documentato giustifica, ad oggi, l'attribuzione del complesso rupestre dello Sperone ad età alto-medievale o, peggio, ad età pre-protostorica, come vogliono altri Autori (Russo & Scarfò, 2017). Allo stato attuale delle conoscenze sembrerebbe invece plausibile leggere l'origine delle tante cavità presenti sul fianco della collina come un riflesso dello sviluppo del centro abitato soprastante soprattutto nel corso dell'età post-medievale, con inizio del fenomeno delle escavazioni di cavità sullo scorcio dell'età medievale. Ciò significa che contestualmente allo sviluppo della cittadina andava gradualmente formandosi l'insediamento costituito dalle tante "grotticelle", soprattutto laddove le condizioni del terreno lo rendevano possibile, vale a dire a ridosso del solco vallivo del Canal Grande.

La funzione delle cavità, pertanto, deve essere intesa in modo non disgiunto dall'evoluzione dall'abitato vero e proprio: esse svolgevano il ruolo di ambienti paralleli di lavoro e di produzione; ma anche di stalle, di ovili, di porcilaie; di depositi di masserizie e di magazzini dove stipare specifici prodotti; talora di ricovero anche per l'uomo e per determinati gruppi familiari (fasce povere della popolazione?), in modo non diverso dal ruolo che potevano svolgere le comuni abitazioni, forse destinate in larga parte ai ceti più abbienti. Ricondurre queste emergenze ipogee alla sfera del sacro e metterle in relazione, secondo un orientamento comune, al fenomeno del monachesimo orientale di età medievale non trova alcun riscontro oggettivo. La loro morfologia interna non richiama quella di ambienti che con certezza possono essere considerati luoghi di culto, ben presenti altrove nel territorio dell'Alto Crotonese: nessun altare, nicchia, affresco, incisione o scritta danno indicazioni in tal senso, così che pare logico considerare quest'ipotesi, da alcuni Autori caldeggiata, assolutamente inconsistente.

Prospettive di ricerca e di valorizzazione: qualche considerazione

Che prospettive possono esserci per questo insediamento rupestre? Certamente esistono da un lato delle ulteriori possibilità di ricerca, dall'altro delle opportunità di valorizzazione. Le prime sono finalizzate a superare i limiti della più recente indagine, fortemente vincolata dal fatto di avvenire in un contesto disturbato da azioni recenti. È stato appurato, ad esempio, che i suoli di quasi tutte le cavità presentano solchi e buche tra loro variamente organizzati, che forniscono informazioni circa vecchie ripartizioni interne agli ambienti sotterranei. Tali testimonianze sono a volte visibili solo agli occhi degli esperti, risultando semicelate dai cospicui accumuli sedimentari; diventano tuttavia estremamente palesi e ben riconoscibili dopo aver asportato la coltre di polvere, sabbia e letame animale che ricopre il suolo della gran parte degli ambienti ipogei (fig. 20). È appunto da questi incavi di differente forma e grandezza che potrebbero venire delle risposte puntuali agli interrogativi circa la funzione e cronologia degli ambienti ipogei. La loro lettura in forma estensiva potrebbe dare conto di suddivisioni interne dello spazio ipogeo ora ignote e suggerire usi differenziati delle varie aree delle cavità; al tempo stesso buche e solchi potrebbero aver catturato e trattenuto, con veri e propri "effetti sbarramento", materiali con valenza diagnostica pertinenti a specifici momenti storici, in grado di fornire importanti indicazioni cronologiche in senso diacronico[7].

[7] Nell'insediamento rupestre, anche in prossimità delle 43 cavità censite, sono stati osservati ipogei completamente interrati o parzialmente ricolmi di sedimenti. Da un punto di vista archeologico

Fig. 20 – Nello studio teso all'inquadramento cronologico e funzionale del sito di Sperone molte conoscenze potrebbero essere acquisite con la pulizia dei suoli, con metodologie prettamente archeologiche, rimuovendo la coltre di sedimenti accumulati nel tempo (foto di F. Larocca).

Fig. 20 – The removal, through archaeological methods, of the sediments accumulated on the floor of the cavities would be useful for a better chronological and functional classification of the Sperone site (photo by F. Larocca).

Le potenzialità di valorizzazione del complesso rupestre di Località Sperone nascono fondamentalmente da due ordini di motivazioni: 1) il sito è ubicato esattamente all'interno del tessuto urbano di Verzino e risulta agevolmente raggiungibile mediante un breve e duplice percorso sia a piedi che in auto; 2) l'ambiente esterno, così come le stesse cavità, sono caratterizzate da una facile percorribilità, che rende fruibile il sito da parte di tutti. Tali caratteristiche suggerirebbero una convinta fruizione dell'intera area mediante un'azione tesa a far diventare l'insediamento un luogo privilegiato per approfondire la tematica del "vivere e produrre in grotta", così comune in tanti distretti territoriali del Meridione d'Italia. La facile raggiungibilità del sito, il suo aspetto complessivo fortemente connotato come "luogo rupestre", la semplice percorribilità dei sentieri epigei e dei percorsi ipogei, l'illuminazione diffusa e naturale delle cavità (che non richiede, di giorno, sistemi d'illuminazione artificiale), il facile controllo del luogo, sono tutti elementi che spingono verso un conveniente e, anzi, auspicabile processo di valorizzazione in chiave turistica[8]. In tal senso gli *ingredienti* essenziali sono già disponibili (il sito nelle sue condizioni attuali): mancano semplicemente una serie di interventi atti in primo luogo a tutelarlo (ad esempio mediante una recinzione ecocompatibile e un sistema di videosorveglianza a distanza), a proteggere l'incolumità dei visitatori (sono sufficienti pochi interventi di messa in sicurezza dei percorsi mediante lavori di disgaggio su talune pareti rocciose), a fornire notizie rigorose sulla sua origine, storia e funzione nel tempo (con contenuti informativi da mettere a disposizione del pubblico interessato in varie forme: sul web, mediante prodotti editoriali cartacei, con pannelli informativi *in situ*).

essi rappresentano gli ambienti sotterranei più interessanti in quanto potrebbero conservare testimonianze antiche altrove del tutto cancellate o distrutte da frequentazioni successive.

[8] Il sito si presta anche ad una scenografica illuminazione notturna, che ancor più sottolineerebbe la *vocazione speleologica* del centro abitato, non diversamente da altri contesti che hanno saputo mettere a profitto la presenza di emergenze ipogee di questo tipo nei propri territori (un esempio fra tutti Matera, oramai capitale italiana delle cavità rupestri con i suoi *Sassi*).

Ringraziamenti

Gli autori esprimono un sincero ringraziamento al Sindaco di Verzino, Ing. Franco Parise, e alla sua Amministrazione Comunale, per aver sostenuto con vivo interesse la campagna di ricerca. Un grazie di cuore anche agli amici del Gruppo Speleologico "Le Grave" per aver contribuito alle attività di documentazione sul campo (in particolare a Franco Mascaro per la sua assidua partecipazione ai lavori).

Bibliografia

Coscarella A., 2008, *La facies rupestre in Calabria: aspetti metodologici e prospettive di ricerca*, in De Minicis E. (a cura di), *Insediamenti rupestri dell'Italia Meridionale: abitazioni e strutture produttive, Italia centrale e meridionale*, Atti del Convegno di studio (Grottaferrata, 27-29 ottobre 2005), Tomo primo, Fondazione Centro di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, pp. 229-235.

Cosco, F., 2006, *Civiltà rupestri e siti monastici nel Marchesato di Crotone*, Congrafic, Crotone.

Cuverà F., 2006, *Architettura Rupestre nella Provincia di Crotone*, Congrafic, Crotone.

Di Muro A., 2011, *Il popolamento rupestre in Calabria*, in Menestò E. (a cura di), *Le aree rupestri dell'Italia centro-meridionale nell'ambito delle civiltà italiche: conoscenza, salvaguardia, tutela*, Atti del IV Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savelletri di Fasano, 26-28 novembre 2009), Fondazione Centro di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, pp. 185-186 e tav. IV.

Larocca F., Breglia F., Rizzo K., 2020, *Insediamenti rupestri dell'Alto Crotonese*, Opera Ipogea, n. 1/2, gennaio-dicembre 2020, Atti del IX Convegno Nazionale di Speleologia in Cavità Artificiali (Palermo, 20 marzo 2020), pp. 303-310.

Martorano F., 2008, *La rupe come risorsa. Esempi di insediamenti nella Calabria ionica meridionale*, in De Minicis E. (a cura di), *Insediamenti rupestri dell'Italia Meridionale: abitazioni e strutture produttive Italia centrale e meridionale*, Atti del Convegno di studio (Grottaferrata, 27-29 ottobre 2005), Fondazione Centro di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, pp. 217-218.

Russo T., Scarfò C., 2017, *Verzino. I luoghi, la gente e la storia*, Pubblisfera Edizioni, San Giovanni in Fiore.